

EPIDEMIA IN TRE REGIONI

Casi in Veneto, Emilia Romagna e Lombardia: ora la pausa per l'arrivo del freddo, ma si lavora già per la prossima estate

Allarme al Nord: un virus minaccia i trapianti e le donazioni di cordoni

Controlli dopo contagi e morti per la "febbre del Nilo" portata da una zanzara

di **CLAUDIO MARINCOLA**
ROMA - Non c'è solo l'A/H1N1. C'è un altro virus che ha messo a dura prova la sanità nazionale e in particolare 7 province del Nordest tra cui Venezia e Bologna. L'allerta è scattata su tutto il territorio nazionale: si chiama West Nile, febbre del Nilo occidentale. Lo trasmette la zanzara Culex. Nei casi più gravi provoca la meningite.

La zanzara malefica ha punto il cuore del sistema sanitario emiliano. Il centro trapianti dell'Azienda ospedaliera universitaria di Bologna. Una corazzata, un'eccellenza. E' successo alla fine dell'estate ma si è saputo solo un mese e mezzo dopo. Prima solo una breve nota del Sant'Orsola Malpighi per informare che una giovane paziente sottoposta a trapianto di fegato era risultata positiva al virus West Nile ma che ora stava bene.

Dall'agosto del 2008 in Italia sono stati riportati 24 casi di meningoencefalite da West Nile, 11 dei quali nella sola provincia di Rovigo. Dall'ultimo rapporto di Eurosurveillance, datato 8 ottobre 2009, emerge che il numero di quanti hanno contratto l'infezione di anno in anno continua ad aumentare. Per i ricercatori padovani e per il direttore del Laboratorio di virologia Giorgio Palù, l'attività di controllo in futuro sarà cruciale, in particolare lo screening delle donazioni di sangue e di organi, perché la diffusione «potrebbe interessare anche dove non è presente, un po' come avvenuto negli Stati Uniti».

Chi abbia soggiornato anche una sola notte in una delle zone a rischio dovrà astenersi per 4 settimane dalle donazioni di sangue. Disposizione valida in tutta Italia. E ancora: Le mamme che hanno fatto richie-

sta di esportare presso banche estere un campione di sangue del cordone ombelicale sono state messe in lista d'attesa. Il nulla-osta è stato concesso ma solo con allegata una nota informativa: qualora abbiamo soggiornato «in orario serale e anche una sola notte in Emilia Romagna» o nelle province a rischio, durante l'ultimo mese di gravidanza al momento dell'eventuale utilizzo del campione di cellule staminali cordonali sarà necessaria l'esecuzione della ricerca dei costituenti virali, non potendo escludere un ipotetico rischio infettivo».

Il virus è stato isolato nel laboratorio di virologia dell'università di Padova. I ricercatori lo hanno confrontato con il genoma di altri virus isolati in Europa e negli Usa e con il ceppo isolato in Toscana nel 1998. Quello che sta circolando ora ha acquisito delle nuove mutazioni che gli conferiscono una maggiore virulenza e una maggiore capacità di diffusione.

L'Emilia Romagna dove finora l'infezione non era arrivata ha riportato 8 casi. Uno in provincia di Modena, 5 nella provincia di Ferrara, 1 nella provincia di Imola e 1 a Bologna. Un uomo di 71 anni che aveva trascorso nell'estate nelle campagne del Modenese (ma la disinfestazione è subito scattata anche nel quartiere di San Vitale). Di questi, riferisce lo stesso rapporto, 7 sono in condizioni critiche e uno è deceduto. Avevano un'età compresa tra i 62 e 78 anni. Al Centro regionale di riferimento (Crreem) di Bologna sono stati segnalati inoltre altri 57 casi possibili risultati poi negativi. La zona geografica in cui si sono registrati i casi è andata via via allargandosi. Dopo Ferrara la zona a rischio è stata

estesa alle province di Venezia, Mantova, Modena, Reggio Emilia, Rovigo e quindi Bologna. Sette province e 3 regioni.

Nel Veneto il sistema di sorveglianza ha rilevato 6 casi; 5 nella provincia di Rovigo e uno tra Rovigo e Venezia. In Lombardia sono stati registrati due casi, due persone residenti a Mantova che si sono fatti ricoverare a Modena.

«La zanzara? Da questa parti c'è sempre stata, sin dai tempi della malaria - diffonde parole rassicuranti Paolo Zucchelli, responsabile del centro trasfusionale dell'Emilia e Romagna - E noi dobbiamo imparare a convivere. Anche negli Usa un bel giorno è arrivata e ha iniziato a diffondersi in tutti gli Stati. Che fare? Non abbiamo nulla da rimproverarci, abbiamo iniziato a testare la zona di Ferrara sin dai primi di agosto, controlli non sulle zanzare ma anche su cavalli e volatili. Abbiamo già testato 12 mila sacche di sangue e senza trovare nulla».

«La sicurezza è stata garantita - gli fa eco Antonio Breda, responsabile dei Centri trasfusionali della Regione Veneto - E nessun caso si verificato per

trasmissione del virus dalle sacche di sangue. Sono state prese tutte le misure adeguate e ora che la stagione estiva è finita si chiude anche l'emergenza».

Simonetta Pupella è responsabile dell'area sicurezza del Centro nazionale del sangue: «Siamo di fronte a un virus non pericoloso o aggressivo che si trasmette attraverso il sangue. Se la malattia non crea problemi nella maggior parte delle persone sane chi riceve una trasfusione in genere è debilitato e ha difese immunitarie basse. In queste condizioni il virus può diventare pericoloso».

A Bologna l'organo era stato donato da una donna residente fuori regione deceduta in una terapia intensiva. Il test sul sangue della donatrice è stato eseguito il 3 settembre, 48 ore dopo il trapianto. Una prassi che si segue solo in caso di allarme. E ha dato esito positivo. Stesso dicasi per il test sulla ricevente. Il virus insomma si era trasmesso. Come dire che nella rete del sistema più efficiente della Penisola, il modello della via Emilia, il centralismo democratico applicato alla pubblica sanità, si sarebbe aperta una crepa. Com'è possibile?

«Nella provincia dove è stato donato il fegato il monitoraggio dei donatori è iniziato solo dopo il trapianto», è la spiegazione della Regione. Può bastare?

Forse. Ma la sensazione che si stiano perdendo colpi rimane. La vicenda della febbre del Nilo è una questione aperta. Bollettini ufficiali e note del ministero assicurano che la situazione è sotto controllo. Tanto più ora che le temperature sono scese, l'estate è alle spalle e anche la vicenda dell'azienda ospedaliera bolognese

se evolve per il meglio. La carica virale si è ridotta, il trapianto di fegato ha avuto un decorso favorevole.

Che accadrà a partire dalla

prossima primavera? Non esiste una terapia e neanche un vaccino. «Abbiamo messo in campo tutti i test sulle unità di sangue oltre al monitoraggio

dei donatori - conclude Davide Rossi, responsabile del centri trasfusionali della Lombardia - ma è chiaro che il prossimo anno sarà necessario allar-

gare le misure di prevenzione anche altre zone, penso a Cremona e Lodi». La caccia alla zanzara del Nordest continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La febbre del Nilo occidentale

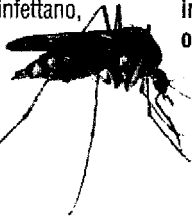
DOVE: Nel Veneto e in Emilia Romagna

LE CITTÀ SOTTO ALLARME

- 1 Mantova
- 2 Ferrara
- 3 Rovigo
- 4 Modena
- 5 Bologna
- 6 Reggio Emilia
- 7 Venezia



La zanzara semplice (Culex), o "tigre", che s'infettano, a loro volta, da cornacchie, corvi, gazze e piccioni



È stata isolata nel 1937 in una zona dell'Uganda occidentale, ma è diventata famosa quando nel 2002 ha scatenato una epidemia negli Stati Uniti

ANSA-CENTIMETRI

LA PAROLA CHIAVE

DONAZIONE DI CORDONE

Con questo termine si intende la donazione di sangue di provenienza dalla placenta o dal cordone (funicolo) ombelicale. La terapia di molti pazienti affetti da leucemia o da altre malattie ematologiche, consiste nel trapianto di midollo. Lo scopo è quello di infondere cellule chiamate staminali, in grado cioè di generare nuovi globuli rossi, globuli bianchi e piastrine. Circa il 40-50% delle persone affette da queste malattie non ha donatore compatibile.

